

SANTITÀ E MISTICA

NOTA SULLA DOTTRINA TERESIANA

La dottrina di Santa Teresa sulla vita cristiana come amicizia con Dio è una chiamata universale alla santità. Si può dire che fu programma del suo magistero spirituale nella sua epoca democratizzare il cammino della preghiera per universalizzare la chiamata alla santità. E in questo la dottrina teresiana è resa attuale dal Concilio Vaticano II che invita tutti i cristiani ad una vita santa.

LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

Teresa di Gesù non viene considerata come una maestra che abbia aperto a tutti le vie della santità. L'insistenza sulla preghiera sembra aver ristretto il suo magistero ai contemplativi; le allusioni alla vita religiosa delle sue figlie, sembra ridurre l'orizzonte del suo insegnamento alle anime consacrate o alle monache carmelitane; le sublimi esperienze mistiche sembrano scoraggiare i cristiani della strada dall'intraprendere con lei il cammino verso Dio.

Eppure Teresa nel suo tempo vuole rompere le fittizie barriere della santità cristiana riservate, a quanto sembra, a pochi; anche se ovviamente scrive per i suoi confessori e le sue figlie, lo sguardo e l'intenzione vanno aldilà delle mura dei suoi monasteri. La sua testimonianza è contagiosa; lancia per le vie della santità teologi e confessori, amici e parenti, canonici e vescovi, signore della nobiltà e persone semplici.

Le prospettive aperte nel trattato sulla preghiera della Autobiografia, l'insegnamento della preghiera nel *Cammino di Perfe-*

zione, nel commento al Padre Nostro, hanno un carattere universale; valgono per tutti i cristiani. Ma soprattutto il cammino della vita cristiana, prospettato nel *Castello Interiore*, ha una impostazione universalista perché parte da una prospettiva ampia: l'uomo, immagine di Dio e dimora di Dio; l'invito è rivolto a tutti; tanto è vero che Teresa inizia il cammino della vita cristiana fin dalla condizione radicale dell'uomo: il peccato; anche il peccatore è invitato alla santità; e perché nessuno si scoraggi, mette come cristiani delle prime mansioni che arrivano poi fino alle ultime, Paolo e la Maddalena.

Gli inviti che Teresa fa alla santità hanno un forte accento universalista: *tutti!*. Tutti i cristiani invitati alla preghiera, tutti chiamati da Dio alla santità, tutti stimolati a percorrere la via che conduce all'acqua viva della contemplazione. Bastano due testi significativi della Santa:

« Pensate che il Signore invita tutti... Se il suo invito non fosse generale, non ci chiamerebbe tutti, e quando anche ci chiamasse, non direbbe: Io vi darò da bere. Avrebbe potuto dire: Venite tutti che non avrete nulla da perdere, e io darò da bere a chi vorrò. Ma siccome non pose alcun limite e disse "tutti", così tengo per certo che, non fermandoci per via, arriveremo a bere di quell'acqua viva. Il Signore che la promette ci dia grazia, per Quegli che è, di cercarla come si deve! » (C 19, 15).

Nella sua grande bontà, dice Teresa,

« non impedisce ad alcuno di attingere a questa fonte di vita... Non ne allontana nessuno, tanto è vero che non proibì a me di continuare a bere quando incominciai, ne permise che mi cacciassero nel profondo. Anzi, grida a gran voce, chiamando tutti ("públicamente nos llama a voces"!) » (C 20, 1).

Un invito quindi pressante a tutti alla preghiera, alla contemplazione, dalla quale scaturisce come dono interiore ed interiorizzante l'acqua viva dello Spirito Santo e Santificatore. « Nella sua bontà non sforza nessuno. Ma a coloro che lo seguono da a bere in mille modi, affinché non vi sia alcuno che

rimanga senza conforto e muoia di sete... Non dovete temere di morir di sete... Piaccia a Dio non manchiamo noi a Lui! » (ivi).

NELLA VOLONTÀ DI DIO, LA PERFEZIONE CRISTIANA

Teresa indica nella via della preghiera come amicizia con Dio la possibilità di raggiungere la santità cristiana. Ma affinché non sia fraintesa la natura di questa comunione con Dio, continuamente si richiama al grande principio evangelico del compiere la volontà del Padre come misura esatta e criterio di discernimento della crescita spirituale. Lungo tutto il libro del *Castello Interiore*, nel continuo riscontro che l'autrice fa tra preghiera e vita, il parametro della volontà di Dio è nell'amore del prossimo come via alla santità e segno dell'unione con Dio.

- « La vera perfezione è amore di Dio e amore del prossimo; quanto più perfettamente osserveremo questi due comandamenti saremo più perfette » (M I, 2, 17).
- « Tutta la pretesa di chi inizia il cammino della preghiera è questo (e non dimenticatelo perché è molto importante): lavorare e decidersi e disporsi con tutti i mezzi possibili per rendere la propria volontà conforme a quella di Dio; e siate certe che in questo consiste la maggiore perfezione che si può raggiungere nel cammino spirituale; coloro che con maggiore perfezione avranno raggiunto questo, più riceveranno dal Signore e più avanti saranno in questo cammino » (M II, 1, 8).
- « La perfezione, come pure il premio, non è di colui che ha più delizie, ma di chi ama di più e meglio opera secondo giustizia e verità » (M III, 2, 10). La perfezione quindi è nel molto amare; la capacità di amare di più, il premio che Dio concede.
- « Desidero soltanto avvertirvi che per inoltrarsi in questo cammino e salire alle mansioni a cui tendiamo, l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare; fate quindi quello più vi sveglierà ad amare ». Questo assioma teresiano, ripetuto altrove, non deve essere ridotto alla preghiera. Nella preghiera, come nella vita concreta, quel che vale è l'amore. Ma anche qui, a scanso di equivoci, una parafrasi

sull'amore vero: « Forse non sappiamo ancora in che cosa consiste l'amore, e non mi meraviglio. L'amor di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nell'essere fermamente risolti a contentarlo in ogni cosa, nel fare ogni sforzo per non offenderlo, nel pregare (e lavorare) per l'accrescimento dell'onore e gloria di suo Figlio e la dilatazione della Chiesa Cattolica. Questi sono i segni dell'amore » (M IV, 1, 7).

Così, puntualmente, ad ogni tappa della vita spirituale, Teresa ripropone la mèta e la via retta che conduce alla santità evangelica.

Ancora. In un testo riassuntivo delle quinte mansioni, una lucida esegesi del cammino e dell'essenza della santità cristiana: « Cosa pensate voi che sia la volontà di Dio? Che siamo del tutto perfette. Che per arrivare ad essere uno con Lui e con il Padre come sua Maestà ha chiesto per noi ancora ci manca molto ». Due parametri della volontà di Dio in altri tanti testi evangelici: « Siate perfetti come il Padre vostro » (Mt 5, 48); « Siano uno come tu Padre in me ed io in Te » (Gv 17, 21). « Per arrivare a questo, scrive Teresa, non ha bisogno il Signore di farci grandi grazie; ci basta quello che il Signore ci ha donato nel suo Figlio che ci insegna il cammino ».

Perfetta articolazione evangelica: *ci basta Cristo ed il suo Vangelo*. E guardando Cristo e la sintesi della sua dottrina, una ripresa circolare dell'insieme: « Qui solo due cose ci chiede il Signore: amore di sua Maestà e amore del prossimo; se le osserviamo con perfezione facciamo la sua volontà e siamo unite a Lui » (M V, 3, 7).

In questi testi teresiani viene indicata la via regale del cristiano, la strada aperta a tutti per la santità: il cammino evangelico della carità. Ma nessuno si illuda o travisi il vero senso di questa proposta teresiana. Non si ha in noi la volontà di Dio se non ci doniamo a Lui, se non diamo spazio al suo Spirito e ci lasciamo lentamente trasformare dal di dentro; non si ha l'amore del prossimo se non nasce dalla radice dell'amore di Dio; non si ha la perfezione della carità se non allo stesso prezzo pagato da Cristo: il dono della propria vita per gli altri. In fondo non esiste perfezione e santità cristiana, come Teresa ripete spesso, senza la morte dell'egoismo; non nasce l'uomo nuovo se non è

stato asfissiato nel bozzolo il verme che diventa una bianca farfalla, come Teresa esprime in un magnifico simbolo pasquale la risurrezione spirituale e la trasformazione battesimale vissuta del cristiano¹. Anche questo è *dono, grazia*, « mistica cristiana » e battesimale, che suppone il dono totale di sé a Dio affinché regni in noi sovrano il suo *Spirito di carità*. Ancora una volta, è questa la santità dell'uomo della strada, del cristiano che vive l'impegnativa normalità del Vangelo e del proprio battesimo, l'amicizia con Dio, un dono ed una trasformazione interiore, che richiede il prezzo del dono totale di sé.

SANTITÀ CRISTIANA ED ESPERIENZA MISTICA

Con questa dottrina Santa Teresa diventa un'attualissima maestra della santità cristiana per il Popolo di Dio in cammino. Ma il suo magistero si inoltra ancora verso le vette della mistica, dove la santità cristiana raggiunge splendori di gloria.

Ella è convinta per esperienza della forza santificante, che hanno queste grazie di Dio. E il suo invito, sia ben chiaro, rimane aperto al dono che Dio fa di sé a tutti coloro che vi si dispongono, anche se non tutti riceveranno, con il *dono* che è Dio, i fulgori di una esperienza mistica della vita cristiana: doni di grazia che accompagnano la *Grazia* .

Si potrebbe sintetizzare il pensiero della Santa al riguardo, semplificando forse eccessivamente una complessa questione teologica dibattuta, con questi principi:

Innanzitutto: la santità e la perfezione, in una prospettiva personalistica, consistono da parte di Dio nel dono totale di sé, nella trasformazione dell'uomo secondo la sua immagine e somiglianza, cioè facendolo simile nell'essere e nell'agire a Cristo Gesù, con una comunione personale che può arrivare a quella unione che Teresa descrive nelle VII Mansioni. Ma Dio può donarsi tutto per diverse vie, in diverse maniere, in diverse misure,

¹ Teresa di Gesù, adopera il tradizionale simbolismo cristiano del baco da seta come espressione del mistero pasquale di morte e risurrezione che si realizza nel battesimo e che ha il suo compimento progressivo nell'esistenza del battezzato; cf. il nostro lavoro: *Le ver a soie symbole pascal* , in « *Vives Flammes* » n. 132, 1981-5, pp. 171-180.

secondo la liberalità assoluta della sua volontà e della capacità e corrispondenza dell'uomo.

- In questo dono di Dio è regola d'oro, mille volte affermata da Santa Teresa, che Egli si dona a chi vuole, quando vuole e come vuole perché i doni sono suoi e non deve renderne conto a nessuno².
- A queste grazie straordinarie l'uomo può disporsi nell'umiltà e nel dono totale di sé; queste grazie però non seguono matematicamente uno sviluppo normale, né si ottengono per i propri meriti, né si acquistano con tecniche umane (sia pure la più raffinata metodologia di preghiera trascendentale)³.
- Le grazie mistiche non costituiscono la perfezione. Può esistere un'altissima santità senza che vi siano queste grazie, come afferma esplicitamente Santa Teresa: « Non si deve pensare che si è migliore degli altri perché ci sono queste grazie (mistiche). Il Signore guida ognuno secondo che crede meglio. Se è vero che quei favori, quando sono corrisposti, aiutano l'anima a diventare una gran serva di Dio, è pur vero che alle volte il Signore non li dona che ai più deboli. Perciò non bisogna né approvare né condannare, ma considerare la virtù. Sarà più santa colui che servirà il Signore con maggior mortificazione, umiltà e purità di coscienza » (M VI, 8, 10). Relativizzazione e criterio di discernimento⁴.
- D'altra parte Santa Teresa è convinta, per esperienza, quanto giovino al cristiano queste forti e gratuite esperienze di Dio, che si rivela e si dona in una maniera straordinaria per sanare, purificare, illuminare e dilatare; e quanto sia

² Cf. *Vita* 34, 11; *Mansioni* IV 1, 2.

³ E una tesi forte della pedagogia teresiana che squalifica qualunque tentativo di arrivare con tecniche umane all'esperienza di Dio. La grazia è sempre un dono; e come tale appare la « grazia » di avere di Lui una esperienza soprannaturale; cf. in proposito *Mansioni* IV, 2, incominciando dal titolo: « Prosegue lo stesso argomento e dichiara con una comparazione che cosa siano i gusti e come bisogna raggiungerli *non procurandoli* ».

⁴ Teresa, che pur apprezza le grazie mistiche come doni di Dio ed invita a disporsi per ricevere questi doni, mette continuamente in guardia davanti a possibili mistificazioni e guida costantemente, col criterio della verità e della vita, la verifica ed il discernimento.

no potenti per far scattare i dinamismi che costituiscono l'essenza della perfezione cristiana: la fede, la speranza e l'amore; quest'ultimo come passione per Dio e passione per la Chiesa: mistica di martirio, mistica di servizio⁵.

- Di certe grazie mistiche, come quelle narrate nelle VII Mansioni, matrimonio spirituale, inabitazione trinitaria ed ingresso nella vita trinitaria, che sembrano coronare la comunione assoluta con il Santo dei Santi qui sulla terra, Teresa deve costatarne l'assoluta eccezionalità, pur riconoscendo che neanche in queste grazie Dio si è esaurito nei suoi doni e nelle maniere di comunicarli. Come evangelista delle « meraviglie del Signore » scrive: « È già una sua grande misericordia aver comunicato queste cose a persone dalla quale possiamo saperle, perché così, sapendo di più sulle sue comunicazioni verso le creature, possiamo lodare di più la sua grandezza e ci sforziamo di non tenere in poco conto anime con le quali Dio ha le sue delizie. Poiché ognuno di noi le ha, ma come non apprezziamo a dovere quello che siamo, creature fatte ad immagine di Dio, non conosciamo i grandi segreti che vi sono dentro » (M VII, 1, 1)⁶.
- Forse si può dire che per diverse vie, alcune ordinarie altre straordinarie, Dio dona se stesso; che le grazie sono per la *grazia* e questa è nel suo grado più alto il dono sostanziale di Dio stesso all'uomo, anticipato per alcuni in questa vita con l'esperienza trinitaria. Ma il dono più alto che Dio può fare all'uomo è renderlo simile al Figlio amatissimo, farlo ad immagine del Primogenito fra i santi. Così scrive Teresa: « Sarà bene, sorelle, che vi dica il motivo per cui il Signore fa quaggiù tante grazie. Se mi avete seguita con attenzio-

⁵ Teresa di Gesù è convinta della forza delle grazie mistiche sia per far scattare la vita teologale sia per sperimentare fino in fondo l'azione di Dio nell'anima come *purificazione, illuminazione e unione*. Sono esemplari a questo riguardo le *seste mansioni*, che presentano il ricco panorama della mistica cristiana, che prepara l'unione con Dio e l'esperienza del mistero trinitario.

⁶ Nelle settime mansioni Teresa di Gesù presenta, sotto un finto anonimato, la sua altissima esperienza di Dio nel matrimonio spirituale, nella inabitazione trinitaria, nella unione con Cristo e nello splendore dell'anima del giusto portata a queste altezze di vita cristiana. Una esperienza che mette in risalto la santità come dono di Dio, come unione con Lui; una *santità sponsale*. Il fatto costituiva una novità che ha scosso profondamente i primi lettori del libro davanti alla limpidezza delle descrizioni e all'altezza delle esperienze mistiche ivi narrate.

ne, l'avrete capito attraverso gli effetti che esse producono, ma ora ve lo voglio ripetere affinché nessuna cada nel grave errore di pensare che sia soltanto per accarezzare le anime. Dio non può farci maggior dono che concederci una vita simile a quella che visse il suo Figlio amatissimo; e così tengo per certo che lo scopo di queste grazie sia di fortificare la nostra debolezza per poterlo imitare nel molto patire »⁷.

Nella grazia dell'assimilazione a Cristo sta lo scopo e il senso delle grazie. Sul volto dei santi nella Chiesa si delineano ormai i tratti di Cristo. La santità è *crisologica* ed *ecclesiale*, e consente di imitare Cristo nel molto patire, cioè nel servire per amore, fino al dono di sé per la salvezza del mondo e la realizzazione del Regno di Dio.

JESÚS CASTELLANO, O.C.D.

⁷ *Mansioni* VII, 4, 4. È l'inizio di una rilettura di tutto il processo della vita spirituale descritto nelle *Mansioni*. Tutto il capitolo diventa chiave di comprensione del senso della vita cristiana e racchiude in sintesi il grande messaggio teresiano, quasi il suo testamento spirituale, ben articolato in diverse affermazioni: la vita cristiana consiste nell'essere simili a Cristo e a Cristo crocifisso; per questo tutta la perfezione deve essere condotta alla luce di questo traguardo finale. Si dimostra l'assimilazione al Cristo nel servizio dei fratelli e nelle grandi opere al servizio della Chiesa, come hanno fatto i santi. Ma Dio non misura le opere per la loro grandezza esterna ma per l'amore con cui vengono fatte; il miglior servizio reso a Dio e alla Chiesa è quello di promuovere la santità con la propria esistenza, iniziando il servizio del prossimo e l'esempio della vita da quelli che a noi sono più vicini, evitando di sognare l'impossibile, lasciando le possibilità che il Signore offre nella propria esistenza, anche quella che può sembrare più nascosta.